

DARE FIATO ALLA SPERANZA

■ a cura di Rocco Artifoni

Il 9 maggio è la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Sono passati 40 anni da quando nello stesso giorno, il 9 maggio 1978, sono stati trovati morti Aldo Moro e Peppino Impastato. Il primo ucciso dai terroristi che volevano abbattere lo Stato e l'altro dalla mafia che si presentava come Stato alternativo.

Di Aldo Moro sono fissate nella memoria collettiva le immagini del corpo fatto ritrovare nel bagagliaio di una R4 rossa a pochi passi dalle sedi dei due partiti popolari italiani del dopoguerra, la Dc e il Pci. Di Peppino Impastato furono ritrovati soltanto brandelli del corpo, dilaniato dall'esplosivo, sparsi nel raggio di decine di metri.

Aldo Moro è stato il politico che più di tutti ha cercato di costruire un ponte tra cattolici e comunisti, che ha consentito di approvare riforme importanti per i diritti nel lavoro, nella scuola, nella sanità.

Peppino Impastato si è ribellato al sistema mafioso, che abitava a 100 passi di distanza, che permeava la sua famiglia e il suo paese, denunciando gli interessi economici perseguiti dai clan con la connivenza di apparati dello Stato.

Aldo Moro fu tra coloro che scrissero la Costituzione e fu il primo firmatario dell'Ordine del giorno approvato all'unanimità l'11 dicembre del 1947 in cui si dice: "L'Assemblea Costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado".

Peppino Impastato è nato nel gennaio del 1948 insieme alla Costituzione della Repubblica Italiana. Nel 1966, compiuti 18 anni, scrisse un articolo di forte impatto contro la mafia paragonata ad una montagna di escrementi.

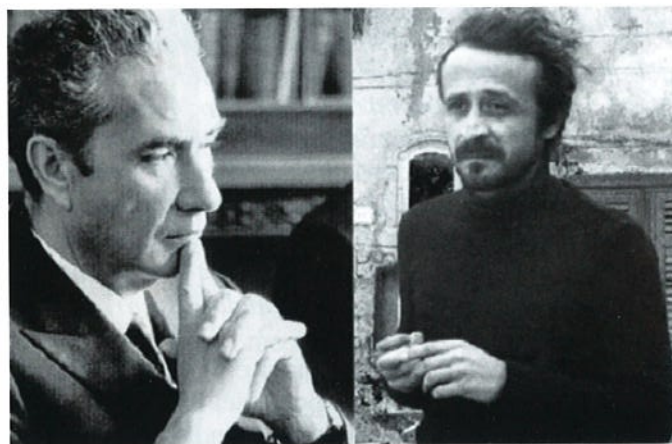
Nel 1958, quando Moro fu nominato Ministro dell'Istruzione, mantenne la promessa Costituzionale e istituì l'insegnamento obbligatorio dell'Educazione Civica nelle scuole medie e superiori.

Nel 1967 Peppino Impastato partecipò alla "Marcia della protesta e della speranza", organizzata da Danilo Dolci dalla Valle del Belice a Palermo, camminando per una settimana e scrivendo il diario della marcia.

Aldo Moro trascorse le ultime settimane di vita in un cubicolo di 3 metri quadrati, senza spazio per camminare. Fu ucciso per una sentenza pronunciata da un sedicente "tribunale del popolo", che intendeva colpire il cuore dello Stato.

Peppino Impastato non sopportava le ingiustizie, soprattutto quelle autorizzate dallo Stato. Negli anni '70 si mise in prima linea nelle lotte contro la speculazione edilizia, l'apertura di cave, la costruzione di una nuova pista dell'aeroporto. L'art. 9 della Costituzione stabilisce che la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Peppino Impastato denunciò gli accordi illeciti per la realizzazione di un villaggio turistico su un terreno demaniale, riuscendo a far bloccare un finanziamento pubblico.

Aldo Moro nelle 86 lettere scritte dalla "prigione del



popolo" mise a nudo la logica aberrante del potere, con il suo "assurdo e incredibile comportamento", a tal punto di arrivare a chiedere alla moglie di "rifiutare eventuale medaglia", essendo ben consapevole della fine.

Peppino Impastato contrastò le collusioni della politica con la mafia, con grande creatività, organizzando un carnevale alternativo, con una sfilata di cloni che dileggiavano i potenti del paese e con la trasmissione radiofonica "Onda pazza", in cui si raccontavano in modo dissacrante le storie di "mafiopoli".

Il funerale di Aldo Moro venne celebrato senza il corpo dello statista per esplicito volere della famiglia, che non vi partecipò, ritenendo che lo Stato italiano poco o nulla avesse fatto per salvare la sua vita.

Con le prime indagini si ipotizzò che Peppino Impastato saltò in aria mentre stava compiendo un attentato. Al funerale parteciparono migliaia di compagni di Peppino Impastato, nell'indifferenza della gente del paese di Cinisi, nascosta dietro l'omertà delle finestre chiuse.

In nome del popolo italiano furono i giudici Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto a riconoscere la matrice mafiosa dell'omicidio di Peppino Impastato.

Oggi, le immagini di Aldo Moro e di Peppino Impastato, persone molto diverse, per una coincidenza di data, per un destino che li accomuna, tendono ad avvicinarsi.

Tutti noi siamo in debito verso entrambi, uomini assetati di giustizia e con la voglia di cambiare, ognuno nel proprio contesto, fuori e dentro le istituzioni.

Peppino Impastato, che contestò il potere, fu eletto consigliere comunale da morto. Aldo Moro fu rapito mentre si stava recando in Parlamento, il giorno della presentazione del nuovo Governo, sostenuto da un'alleanza innovativa, che si era "tanto impegnato a costruire".

Oggi sarebbe un segno dei tempi se un Comune intitolasse una via a "Aldo Moro e Peppino Impastato", insieme. Ecco il sogno: una strada percorsa ogni anno il 9 maggio da tante persone che pronunciano i nomi e raccontano le vite delle vittime di ogni violenza, facendo memoria, promettendo impegno, dando fiducia al futuro e fornendo gambe alla speranza.